

LA
PAROLA
PADRE

uno spettacolo di Koreja



Sei ragazze. Sei giovani attrici selezionate da Koreja durante un giro di seminari nell'Europa centro orientale. Sei giovani donne si incontrano in uno dei tanti crocevia del presente. Ola, Anna Chiara, Simona, Irina, Alessandra, Rosaria: tre sono italiane, una è polacca, una è bulgara, una è macedone. Hanno una storia comune da raccontare? Tutte hanno conti in sospeso con la loro patria, tutte hanno conti in sospeso con i loro padri.

*Scusa papà... scusa... Volevo solo sapere quanto tempo mi rimane...
[...] Quanto tempo mi rimane da vivere... e come.*

Six girls. Six young actresses selected by Koreja during a series of seminars in the East - Central Europe. Six young women meet in one of the crossroads of the present. Ola, Anna Chiara, Simona, Irina, Alessandra, Rosaria: three of them are Italian, one is Polish, one is Bulgarian, one is Macedonian. Do they have a common story to tell? Everyone of them has some outstanding accounts with their countries, everyone of them has some outstanding accounts with their fathers.

*Sorry daddy... sorry... I just wanted to know how much time i have...
[...] How much time i have to live... and how?*

Gia da molti anni la nostra ricerca si muove verso Est. Abbiamo varcato frontiere che ora non esistono più e navigato verso l'altra sponda del mare. Abbiamo abitato in Serbia, Macedonia, Montenegro, Bosnia, Polonia, Grecia, Croazia, Albania, Russia, Libano e ultimamente in Iran.

Questo spettacolo è maturato in un momento molto importante della storia di Koreja.

Conosciamo Gabriele Vacis da più di 25 anni e, in passato, abbiamo avuto tante occasioni di incontro. L'ultima quando con il suo gruppo, il Laboratorio Teatro Settimo di Torino, fece un lungo soggiorno ad Aradeo, il paesino in provincia di Lecce dove è nata Koreja. Gabriele è uno fra i più preparati, competenti e "saggi" registi teatrali d'Italia.

Nel corso di questi lunghi anni ha sviluppato un modo molto personale di realizzare gli spettacoli. Ha saputo più di tutti noi, registi della sua generazione, raccogliere e approfondire l'eredità del lavoro di grandi maestri come Jerzy Grotowski.

Negli ultimi anni ci siamo solo sfiorati, senza mai perderci veramente. Recentemente mi ha incuriosito sapere del suo lavoro in Palestina e mi sono interrogato sull'attrazione che noi registi abbiamo per l'*oltre*. Il confine, l'altro, lo straniero, le lingue, i sistemi gestuali sono per noi di Koreja materia d'indagine e stupore continuo. C'è un interesse verso l'altro che è sempre più forte. Un interesse che ha tante componenti, prima fra tutte la curiosità per ciò che è diverso ma che sentiamo appartenerci intimamente. Alla base della nostra indagine c'è una visione teatrale fuori dalla consuetudine dei luoghi e delle persone.

In questo spettacolo ci sono tre attrici che vengono dall'Est: dalla Polonia, dalla Macedonia e dalla Bulgaria.

Quest'esperienza straordinaria è stata l'inizio di un nuovo percorso culturale ma anche la conferma che il nostro progetto artistico possa nutrirsi continuamente con la possibilità di incontrare l'altro. Il nostro futuro.

In un momento come questo in cui la crisi economica ci rende soli nella moltitudine, il bisogno di crescere insieme agli altri è diventato fondamentale. Per questo oggi, più che mai, bisogna costruire ponti e abbattere i muri che ci isolano.

There are many years our research moves toward East.

[...] We crossed borders that don't exist anymore and sailed toward the other shore of the sea. We lived in Serbia, Macedonia, Montenegro, Bosnia, Poland, Greece, Croatia, Albania, Russia, Lebanon and lately in Iran.

[...] This play has matured during a very important moment in the story of Koreja.

We have known Gabriele Vacis for more than 25 years and, in the past, we had many occasions to meet [...] The border, the other, the stranger, the languages, the body gestures, they are for us, people of Koreja, subject of investigation and continuous astonishment. There is an interest toward the other that becomes stronger and stronger. An interest with many components, first of all the curiosity in what is different but that we feel intimately as part of us. At the basis of our investigation there is a theatrical vision that goes out of places and people's customs.

[...] In this play there are three actresses coming from East: from Poland, from Macedonia and from Bulgaria.

[...] This amazing experience has been the beginning of a new cultural process but also a confirmation that our artistic project can continuously feed on the possibility to meet the other. Our future [...] today more than ever we need to build bridges and demolish the walls that isolate us.

Salvatore Tramacere

LA PAROLA PADRE

OJCIEC TATKO БАЩА

uno spettacolo di Koreja

drammaturgia e regia **Gabriele Vacis**
scenofonia e allestimento Roberto Tarasco
coordinamento artistico Salvatore Tramacere

con Irina Andreeva (Bulgaria), Alessandra Crocco (Italia),
Aleksandra Gronowska (Polonia), Anna Chiara Ingrosso (Italia),
Maria Rosaria Ponzetta (Italia), Simona Spirovska (Macedonia)

assistente alla regia Carlo Durante
training Barbara Buonriposi
tecnici Mario Daniele, Angelo Piccinni
organizzazione e tournée Laura Scorrano

Spettacolo prodotto da Koreja nell'ambito
del Progetto Archeo.S., finanziato dal Programma
di Cooperazione Transfrontaliero IPA Adriatico
Lead Beneficiary Teatro Pubblico Pugliese

Imogen Heap sospira...

Glen Gould suona le variazioni Goldberg...

Alessandra con un microfonino a pulce, traduce Ola (Aleksandra)
che parla in polacco:

*Cześć tato, jestem na lotnisku i
czekam na samolot do Brindisi.
Cześć tato, minęło dużo czasu
odkąd ostatni raz się widzieliśmy.
Na lotnisku zawsze myślę o
tobie... może dlatego że kiedy
pierwszy raz łapałam samo-
lot byliśmy sami tylko ja i ty,
pamiętasz...tylko ja i ty.
Jest Glen Gould, który jak echo
brzmi w moich uszach, twój Gln
Gould.
A może dlatego, że kiedy ostat-
ni raz ciebie widziałam miałeś
gwizdzący oddech: poszedł do
lekarza? Zrobisz jakieś badania?*

*Ciao papà, sono all'aeroporto, sto
aspettando l'aereo per Brindisi.
Manca un'ora e mezza.
Ciao papà, è tanto che non ci
vediamo...
negli aeroporti penso sempre a
te... sarà perché la prima volta
che sono salita su un aereo
eravamo io e te da soli, ti ricordi?
Solo io e te...
Sarà Glen Gould che mi suona
nelle orecchie, il tuo Glen Gould.
Sarà che l'ultima volta che ti ho
visto avevi quello strano fischio
nel respiro: ti sei fatto vedere? Hai
fatto qualche analisi?*

LA PAROLA PADRE

In realtà, mentre Ola parla, la voce che sentiamo tradurre in italiano è quella di *Google* traduttore.

Il pubblico ascolta la traduzione in italiano di *Google* traduttore, e Alessandra cerca di seguirlo con il labiale. All'inizio il pubblico deve avere la sensazione che sia lei a parlare...

Wiesz tato, patrzę na tablice odlotów. Teraz są tylko dwa loty do najważniejszych europejskich stolic: Londynu i Paryża. Jest sześć linii do Hiszpanii i na Wyspy Kanaryjski. Wszystko to są loty Ryanaira, z Krakowa do Brindisi też lecą Ryaniarem, tanie loty. Dla Ryanaira Kraków jest bliżej Brindisi niż Rzym. Teraz są jeszcze dwa loty do Francji: Bovais i Carcasone. To są najważniejsze turystyczne miasta? czy są turystyczne bo Ryanair je wybrał?

Sai papà, sto guardando il tabellone dei voli. Qui, da Cracovia, ci sono solo due voli per le grandi capitali europee: Londra e Parigi, mentre ci sono sei linee per la Spagna e le Canarie, Alicante, Gerona, Fuerteventura, Malaga, Reus e Tenerife. Tutti questi voli sono Ryanair. Anche da Cracovia a Brindisi ci vado solo con Ryanair... low cost: secondo Ryanair Cracovia è più vicina a Brindisi che a Roma. Adesso sono usciti due voli per la Francia: Beauvais e Carcassonne, saranno due città particolarmente turistiche? O sono turistiche perché Ryanair le ha scelte?

Poi però Alessandra non riesce a star dietro alla voce di *Google* traduttore, sbaglia, ritarda. Accelera, non riesce a seguire... progressivamente si arrabbia... i suoi movimenti diventano una danza: una sorta di avanti e indietro con la mano che le lancia la testa... come scacciare da sé le braccia, la testa, gli arti periferici...

le mosche, la vita... chi non ha testa abbia gambe.

Mentre Alessandra si stacca dalla voce, la traduzione continua, con Ola che non si scompone per nulla.

Papà, non so perché ti scrivo queste sciocchezze. E' che quel fischio nel respiro mi ha molto impressionata... promettimi che vai dal medico, promettimelo, ma davvero, non una delle tue solite promesse. Certo che ti compro un cane! Tutte le bambine vogliono un cane, ma poi non me l'hai mai comprato. Certo che ti costruisco la capanna sull'albero, come quella di Tarzan... la quercia nel giardino della casa vecchia era perfetta per la capanna di Tarzan, ma poi non hai mai mantenuto la promessa, papà...

Mi hai promesso che mi portavi a Berlino, perché a Berlino c'era il MacDonald, ma non mi ci hai mai portata... poi, quando hanno fatto il primo MacDonald a Varsavia io ero già vegetariana... Hai promesso che mi insegnavi a guidare, ma poi ti incazzavi appena mettevo la prima... di'

Tato, ja nie wiem czemu piszę ci te wszystkie nonsensy. Ten gwizd w twoim oddechu naprawdę mnie martwi... Obiecuj mi że pójdziesz do lekarza, ale obiecuj naprawdę, nie tak jak zazwyczaj obiecujesz:

Oczywiście kupię ci psa, każda dziewczynka chce psa, ale potem nigdy go nie kupiłeś. Oczywiście zbuduję ci domek na drzewie, taki jak ten Robin Hooda. Stary dąb w ogrodzie był idealny na azbudowanie domku Robin Hooda, ale potem nigdy nie dotrzymałeś swojej obietnicy. Obiecałeś, że zabierzesz mnie do Berlina, bo w Berlinie był McDonald, ale nigdy mnie tam nie zabrałeś. Potem kiedy zbudowali pierwszego McDonalda w Warszawie, już byłam wegetarianką. Obiecałeś że nauczysz mnie prowadzić samochód, ale potem wściekłeś się kiedy

la verità, papà, tu non hai mai creduto veramente che una ragazza, una femmina, potesse imparare a guidare... Quando ho compiuto sette anni hai promesso che mi avresti portata a DisneyWorld... Ci sono andata tra anni fa, a ventitre anni, con la mia amica!

tylko wrzuciłam pierwszy bieg. Powiedz prawdę tato, nigdy naprawdę nie wierzyłeś, że dziewczyna, kobieta, potrafi nauczyć się prowadzić samochód.

La danza di Alessandra è sempre più convulsa...

La scenofonia amplifica i suoni dell'aeroporto: il vociare sommesso dei passeggeri in attesa, la voce della Merkel da un plasma che dà le ultime notizie, gli annunci dei voli, finché evoca la partenza di un aereo...

Rosaria è rimasta sola in scena e intensifica l'azione con il suo trolley; Irina va a cambiarsi, convulsamente, sul lato dello spazio scenico dove c'è uno stender con una gran quantità di vestiti appesi; Simona e Anna Chiara si sono fermate come a consultare il tabellone dei voli; Rosaria fa volare il suo trolley finché non cade esausta. Le altre le si fanno intorno... come a soccorrere qualcuno che nella sala d'aspetto di un aeroporto si è sentito male...

Ola in polacco e Alessandra in italiano (adesso è proprio lei che parla):

Mi avevi promesso che saresti venuto a prendermi... quando hai preteso a tutti i costi che andassi a scuola di vela, io non ci volevo andare a scuola di vela, lo sai, lo sai, io odio il mare... però mi avevi promesso che se non mi fosse piaciuto saresti venuto a prendermi... dovevo solo telefonarti e tu saresti venuto a prendermi: io ti ho telefonato, ci ho provato a stare a scuola di vela, ma è più forte di me, io odio il mare... il terzo giorno non ce l'ho più fatta e ti ho telefonato: tu avevi promesso che appena ti avessi telefonato saresti venuto a prendermi. E infatti sei venuto. Sei venuto subito: sei venuto per dirmi che dovevo rimanere a scuola di vela! E a mamma hai detto che io avevo voluto rimanere... non hai mai mantenuto la promessa... adesso promettimi che andrai dal medico e promettimi che manterrai la promessa.

Obiecałeś ,że przyjedziesz mnie zabrać, kiedy wysłałeś mnie na obóz żeglarski, ja nie chciałam jechać na obóz żeglarski, wiesz, wiesz, nienawidzę morza. Ale obiecałeś, że jak tylko będę chciała wracać, przyjedziesz mnie zabrać. Miałam tylko zadzwonić a przyjedziesz mnie zabrać. Zadzwoiłam. Próbowalam skończyć ten obóz ale to było silniejsze odemnie, nienawidze morza! Trzeciego dnia nie wytrzymałam i zadzwoniłam, obiecałeś że jak zadzwonię przyjedziesz mnie zabrać. Przyjechałeś. Przyjechałeś tylko po to żeby mi powiedzieć, że mam skończyć ten obóz, a mamie powiedziastes, że chciałam zostać. Nigdy nie dotrzymałeś swojej obietnicy tato, ale teraz obiecaj mi ,że pójdiesz do lekarza. I obiecaj mi, że dotrzymasz swojej obietnicy.

LA PAROLA PADRE

Le ragazze, nel frattempo, hanno aperto i loro trolley e indossano abiti scuri, da *executive women*, un po' maschili...

Ola - Come si dice tata in italiano?

Alessandra - Papà in italiano si dice papà

Ola - Papà

Alessandra - A volte babbo

Simona - In mecedone tato

Irina - In bulgarian tatko

Anna Chiara - In dialect, in dialetto pugliese tata, like in polish, come in polacco

Maria Rosaria - In dialetto pugliese antico... se no si usa papà, mio padre chiamava suo padre, mio nonno, tata...

Alessandra - Come in polacco

Irina - Padre?

Maria Rosaria - Padre... padre... padre si usa quando parli di lui: mio padre. Papà, quando ti rivolgi a lui... papà è più intimo.

Quando io presento mio padre dico ecco mio padre, non papà

Alessandra - Like father and Dad in english

Ola - Also in Polish have the same difference: in the family is said Tata but officially it is said Ojciec

Alessandra - Anche in Polacco hanno la stessa differenza, in famiglia si dice Tata ma ufficialmente si dice Ojciec

Irina - In Bulgaria Tatko is dad, while his father is said bashta. Do you remember the former Bulgarian President? Todor Zhivkov? He's a communist president.

And you remember how the former communist presidents greeted each other? Does anyone know? I'll show you

All Bulgarian Todor Zhivkov called Dad, Tatko

And you know how the Tatko greeted the people?

Alessandra - In Bulgaria tatko è papà, mentre padre si dice bashta. Vi ricordate l'ex Presidente bulgaro? Todor Živkov? È un presidente comunista.

Simona ne ha sentito parlare, ma non ricorda il suo viso.

E vi ricordate come gli ex presidenti comunisti si salutavano tra di loro? Qualcuno lo sa? Ve lo faccio vedere

Tutti i bulgari chiamavano Todor Živkov papà

Alessandra - E sapete come "tatko" salutava il popolo?

Irina bacia tutte come facevano un tempo i leader comunisti... Poi parte una schiera molto rapida, a passi leggerissimi...

Alessandra - Papà, lo sai che io, adesso, ho la stessa età che avevi tu quando sono nata?

Ma che ti ricordi di quando ero piccola... ti ricordi che la domenica mi portavi al lungomare? Tutte le domeniche mi ci portavi... e una domenica io, invece, volevo andare a messa... volevo andare a messa perché tutti i miei amici la domenica andavano a messa... e io? Che gli dovevo dire? Che noi a messa non ci potevamo andare perché eravamo comunisti?

E quando siamo arrivati davanti alla chiesa?

- Vai Sandri, vai, io ti aspetto qua fuori, vai, vai...

Come ti venne in mente di farmi entrare da sola, a sei anni?

E Esploriamo il corpo umano? Io volevo solo il primo fascicolo, perché c'era la riproduzione del cuore in omaggio.

- Ma che fai Sandri, cominci la raccolta e non la finisci: chi comincia la deve finire l'impresa!

L'impresa? Per due anni, ogni settimana: esploriamo il corpo umano! Fascicolo per fascicolo, organo per organo? I polmoni, il fegato, il pancreas, l'intestino... i testicoli... non sapevo neanche dove metterli,

LA PAROLA PADRE

i testicoli, papà, avevo dieci anni! Ma la raccolta l'ho finita, come volevi tu...

E quando cambiasti l'arredamento della casa? Senza dirci niente, te lo ricordi?

- Ogni stanza di un colore! Il soggiorno tutto blu, la cucina tutta rossa, la camera tua tutta rosa... ti piace, eh Sandri? Ti piace la cameretta tua, tutta rosa?

La cameretta rosa! Papà: ero in prima liceo!

Non te ne accorgevi che diventavo grande?

Non volevo più la cameretta rosa... non volevo più andare tutte le domeniche al lungomare con te... non volevo continuare a darti ragione, papà, ormai avevo 14 anni!

E quella casa enorme che hai voluto comprare... e questa è la tua nuova camera, Sandri, ti piace? Rosa!

Non te ne eri accorto, papà che io me n'ero già andata...

Stavo già da due anni con Alfredo... il debosciato... lui!

Ma tu credevi che prima o poi sarei ritornata, eh? Che mi sarei messa in poltrona, come te, a guardare la mia vita che passa come si guarda una giornata di pioggia...

Alessandra viene recuperata da Irina che la porta nel gruppo, si unisce loro, finché a staccarsene è Irina, Anna Chiara traduce in italiano:

Mi chiamo Irina, ho ventisette anni. Sono stata una bambina perfetta: tranquilla, educata, gentile, buona, disciplinata, ma soprattutto obbediente. Avevo bisogno di essere perfetta, per far felici mio padre e mia madre.

My name is Irina. I'm twenty-seven. I've been a perfect child: quiet, polite, kind, good, disciplined, but above all, obedient. I needed to be perfect to make my parents happy. To get them stop fighting.

Per farli smettere di combattere. Ma non è servito a niente.

Qualche volta mi usavano come arbitro nelle loro lotte, volevano che dicessi chi aveva ragione, da che parte stavo... ma io ero una bambina!

Così sono diventata un'adolescente ribelle, arrabbiata, ostinata, una ragazza difficile. Quando mi ha vista con un ragazzo, il mio primo ragazzo, mio padre mi ha chiesto se ci ero stata a letto, così me l'ha chiesto, senza preamboli, come se fossi stata sua moglie: ci sei stata a letto? Sì, gli ho detto, anche se non era vero, e lui mi ha detto che ero una puttana. Che quel ragazzo era un farabutto, un bastardo e anche un vigliacco ad approfittarsi di una ragazzina come... ma Viktor aveva la mia età: siamo nati lo stesso giorno, anzi, lui era più giovane di me di qualche ora.

La verità è che i padri odiano i fidanzati delle figlie...

But it didn't work.

Sometimes they used me as a referee in their struggles.

They wanted me to say who was right, which side I stood by...

But I was just a little girl!

So I became a rebellious teenager, angry, stubborn, a hard one.

When he saw me with a boy, my first boyfriend, my father asked me if I had slept with him. Just like that, without preambles, as if I was his wife: did you slept with him? I said yes even if it was not true...he told me I was a hore.

That that guy was an asshole, a bastard and a coward to take advantages of a young girl like me...but Viktor was my age: we were born the same day, he was actually even a few hours younger than me.

Truth is: fathers hate their daughters' boyfriends...

LA PAROLA PADRE

Irina durante il monologo si è spogliata dei vestiti scuri ed è rimasta in mutande e reggiseno...

Maria Rosaria - Anche stasera esci? E con chi esci? Ah con gli amici a giocare a carte... ma quali amici, amici del cazzo... a chi tocca stasera? Quale vai a trovare? La Elena, la tettona... o la Gina, la finta rossa. Ma stasera, no, caro mio... stasera stai a casa tu a guardare tua figlia... io non ne posso più, stasera esco io, vado via! Ma poi a casa con me ci stava sempre lei. Eh...bel padre tuo padre, ma che padre è... quell'uomo mi farà morire, mi farà morire prima o poi... ah, ma prima di morire io ammazzo lui...

Per me erano veramente un martirio quelle minacce di morte, ma con quello che le era successo a quindici anni avrà ben avuto il diritto di restituire la sofferenza che aveva ricevuto, no?

Se non hai sofferto non hai diritti, lei non vorrebbe mai che io subissi quello che ha subito lei, però io non mi sento onesta.

Mia madre è stata stuprata e io mi sento in colpa per non esserlo stata.

Irina raccoglie anche Maria Rosaria, che traduce in italiano quello che Irina dice in inglese:

Irina - Sometimes I think I miss the pain ... That I should have had a serious pain, a strong one, in my life... I often took the risk... But in the end, always, someone saved me. I would need a real pain...because people who suffered are allowed to be crazy, to be assholes, even mean...But

Maria Rosaria - A volte penso che mi manca il dolore... che avrei dovuto avere un dolore serio, forte, nella mia vita... ho rischiato spesso ma, alla fine, sempre qualcuno mi ha portata in salvo. Avrei bisogno di un dolore vero... perché chi ha sofferto ha diritto di fare cazzate,

me? What about me? I have no excuses! What reasons should I have not to be generous, kind, good, obedient at all time? Is not fare that someone took all the pain on its shoulders without leaving anything for me...

di essere stronzo, cattivo... ma io? Io non ho scuse! Che ragioni ho io per non essere sempre generosa, gentile, buona, obbediente... non è giusto che qualcuno si sia caricato addosso tutta la sofferenza e non abbia lasciato più niente per me...

Irina va al microfono per pronunciare l'ultima frase, poi, piena di rabbia impotente va verso il fondo, Simona e le altre la seguono un po' spaventate; cos'ha intenzione di fare?

Ola canta *Father and son* di Cat Stevens...

Simona va al microfono, indossa mutande da uomo a rombi e anfibi militari:

Simona - In questo spettacolo le ragazze piangono continuamente... perché questo è un momento in cui noi ragazze d'Europa abbiamo voglia di piangere come fontane...

Irina va sul fondo, e, sul crescendo musicale, si lascia cadere su un muro di bottiglioni d'acqua, di quelli che servono ai distributori degli uffici...

Il muro crolla...

Le ragazze raccolgono Irina, che non vuole commiserazione...va allo stender, si mette un paio di mutande da uomo, poi, con la carta igienica le imbottisce simulando un membro maschile che esibisce con aria di sfida, Simona e Maria Rosaria fanno lo stesso.

LA PAROLA PADRE

Simona - Il mio nome è Simona. Sono nata a Skopje. Skopje è in Macedonia.

Sapete la Macedonia: Mega Alexandros, Alessandro Magno, Bucefalo, il suo cavallo, Efestione, il suo amico, Peritas, il suo cane... noi giovani macedoni sappiamo tutto su Alessandro Magno, nella piazza di Skopje abbiamo fatto una statua di Alessandro in groppa a Bucefalo... 25 metri... è più alta dei palazzi che ha intorno. Nella statua Bucefalo non è venuto tanto bene, sembra un unicorno... anche Alessandro non è venuto bene: sembra Gheddafi quando si travestiva da Michael Jackson, ma questo noi giovani macedoni non dobbiamo dirlo. Sapete perché abbiamo fatto la statua? Per far incazzare i greci. Perché i greci dicono che Alessandro è roba loro... allora noi gli abbiamo fatto questa statua, perché i discendenti di Alessandro siamo noi! Alessandro è nostro padre! Così siamo incazzati coi greci, anche con i bulgari siamo incazzati... i bulgari dicono che non esiste una lingua macedone, dicono che il macedone è solo un dialetto bulgaro. E poi ci sono gli albanesi... in Macedonia il 25 per cento della popolazione è albanese, per questo siamo incazzati con gli albanesi... e ci sono anche un sacco di greci e siamo incazzati con loro, poi ci sono i serbi. Quand'ero piccola con i serbi eravamo una sola nazione: la Jugoslavia. Infatti la Macedonia ancora oggi è piena di serbi. Se ci pensate c'è un'altra cosa che sapete della Macedonia: la macedonia, l'insalata di frutta... ecco la macedonia è una macedonia di greci, bulgari, albanesi, rom. La mia migliore amica è serba, e infatti io sono incazzatissima anche con lei perché io discendo da Alessandro il Macedone e lei no! Per questo abbiamo costruito una statua di 25 metri con Alessandro che brandisce lo spadone... perché siamo incazzati con tutti! Io sono incazzata nera con tutti i miei amici, sono incazzata con Gheddafi e con Michael Jackson, sono incazzata con tutti... ma più di tutti sono incazzata con Alessandro Magno! Lo odio! Quand'ero piccola c'era la Jugoslavia e potevo esser amica dei miei

amici... sulla piazza di Skopje ci vorrei una statua alta il doppio di quella di Alessandro, una statua di Tito, perché era grazie a lui che potevo amare i miei amici... ti amo, Tito!

Mentre Simona racconta di *Mega Alexandros*, le ragazze, con i bottiglioni, cominciano a costruire un reticolo di vie e quartieri che ricorda una città, ma anche il videogioco *Pacman*.

Alla fine del monologo si porta il pugno destro alla tempia, nel gesto che era dei seguaci di Tito.

Parte *Hot problem* (la canzone che, secondo gli utenti di YouTube, è la più brutta di tutti i tempi).

Le ragazze imitano il gesto di Simona come in un gioco, completando la composizione di *Pacman* con i bottiglioni. Intanto allo stender cambiano gli abiti, vestendosi di lustrini.

Alla fine della canzone Ola parla inglese illustrando una serie di immagini che proietta dal suo computer sullo schermo, Anna Chiara traduce in italiano:

Questo era il manifesto per l'otto marzo in Polonia: la scritta dice: Tanti auguri alle donne che lavorano per la pace e per fare grande la nostra patria!

Ola potrebbe essere la perfetta donna polacca comunista... peccato che è nata troppo tardi!

Per l'otto marzo le donne polacche ricevevano un garofano rosso, una tavoletta di surrogato di cioccolato e un paio di calze di nylon, collant!

Perché le calze? Non lo so... c'era il comunismo.

Questo era un cartello che si trovava nelle fabbriche, nei posti di lavoro: quando avete finito di lavorare mettetevi le mutande

Perché? Non lo so e non lo voglio sapere.

Questa è la foto della mia lavatrice: è una lavatrice del 1980, una vera

LA PAROLA PADRE

lavatrice comunista! Ce l'ho ancora: le lavatrici del comunismo, trent'anni dopo, funzionano ancora!

Questi sono i negozi del comunismo: scaffali vuoti.

E queste sono le commesse del comunismo; questa sta pensando: a te non do proprio niente! Le mamme del comunismo portavano i loro bambini comunisti a fare la spesa comunista, nella speranza che i bambini impietosissero le commesse comuniste.

Questa è una tessera per la carne del giugno 1981...se la perdevi, non mangiavi.

E questa è una vera coda comunista... stavi in fila per ore e quando toccava a te la carne era sempre finita!

Perché? Non lo so...era il comunismo...forse è per questo che sono diventata vegetariana.

Questo cartello dice: carne di pollo in offerta speciale 24 ore su 24!

Ma non c'è carne in questo negozio!

Certo... è il comunismo.

Questa è Spowem, vuol dire Insieme, molto comunista... Spowem era la griffe più popolare della Polonia comunista... Questo logo era dovunque... è il logo della mia infanzia... vendevano bicchieri, barattoli, vasetti, posate...tutto con questo logo: erano orribili, gli oggetti Spowem erano rigorosamente brutti, non doveva esserci niente di bello in un negozio Spowem: meraviglioso! Adesso sono gli oggetti da collezione più ricercati, io ne ho parecchi sono fantastici! [Dice che è tutto brutto con molta soddisfazione].

I video games comunisti, made in URSS, facevano schifo [è molto divertita], avevano un suono specifico e si rompevano subito. Dovevo comprarne uno nuovo ogni mese, non come Pacman.

Questo è mio nonno, ha fatto sei ore di coda per aggiudicarsi una decina di rotoli di carta igienica. Nel comunismo non c'era carta igienica e quella poca che c'era costava tantissimo, era merce preziosa, mentre in

Bulgaria e Macedonia avevano carta igienica e comunismo.

Maria Rosaria, durante l'esposizione di Ola, accumula carta igienica nel reggiseno (nel comunismo non c'era carta igienica, noi la sprechiamo). Alla fine tutte la guardano, lei, sentendosi in imbarazzo, cerca di giustificarsi, ma butta giù le bottiglie. Le ragazze calzano scarpe coi tacchi alti e adesso seguono Maria Rosaria, e progressivamente impostano il movimento dei fantasmmini di Pacman.

Alla fine di Pacman, durante una forsennata danza di bacino, Simona rimane imprigionata dai bottiglioni. Quando si ferma, perché le è impossibile muoversi, si toglie le scarpe coi tacchi:

Papà, mio fratello è morto, è morto da anni, io sono ancora viva... guardami papà... guardami.

Irina va a liberare Simona facendosi spazio tra i bottiglioni, cerca di consolarla. La accompagna allo stender e tutte due si cambiano, ai vestiti di paillettes sostituiscono leggerissime camicette di organza, il colore dominante è tra l'azzurro e il verde.

Le altre ragazze, intanto iniziano a costruire Venezia con i bottiglioni.

La scenofonia ci porta in volo, in aereo.

Quindi Ola parla polacco e Irina traduce in inglese, sullo schermo alle spalle di Ola scorre la traduzione in italiano...come se ascoltassimo i loro pensieri:

LA PAROLA PADRE

Lecimy nad morzem tato.
Minęliśmy Wenecję i teraz
jest morze. Powietrze jest
tak czyste, że widać statki...
Zabawne tato, spędziłeś całe
życie na morzu a ja zawsze
byłam bardzo dumna, że
mam ojca marynarza-oficera
marynarki! Nawet jeśli to
oznaczało, że nie było ciebie w
domu... Mama zawsze używała
tego żeby mnie straszyc:
Jak dla mnie możesz wrócić do
domu o której chcesz ale twój
ojciec, wiesz zanim nie wrócisz
do domu nie połóż się spać
Jak dla nie ma znaczenia
jakie masz oceny w szkole ale
twój ojciec, wiesz chce żebyś
była najlepsza w klasie
Jak dla mnie możesz mieć
w pokoju jak chcesz- chcesz
żeby było brudno jak w chlewie,
niech będzie brudno jak w
chlewie ale twój ojciec, wiesz
jest pedantyczny- chce żeby
wszystko było czyste i lśniące
Jak dla mnie nie możesz się
ubierać jak chcesz, ale twój
ojciec, wiesz nie chce żebyś

We are flying over the sea, Dad,
we passed over Venice and now
there is the sea. The air is so
clear you can see the ships.
I've always been proud of having
a father sailor, naval officer, even
if it meant that you were never
home.
You were a kind of abstraction, a
totem, a myth.
My mother used it as a bugbear
to you:
For me ... you can come back
whenever you want, but your
father, you know, until you are
returned is not coming to sleep
...
For me it does not matter what
marks you have in school, but
your father, you know, wants you
to be the first of the class ...
For me you can keep your room
as you want, you want to keep it
dirty like a pigsty? Keep it dirty as
a pigsty ... But your father, you
know, wants everything clean
and shiny ...
For me, you can dress like you
want, but your father, you know,
does not want that you go

Stiamo sorvolando il mare,
papà, siamo passati sopra
Venezia e adesso c'è il mare.
L'aria è così tersa che si vedono
le navi.

Sono sempre stata orgogliosa di
avere un padre marinaio, ufficiale
di marina, anche se questo
voleva dire che non eri mai a
casa.
Eri una specie di astrazione, un
totem, un mito.
La mamma ti usava come
spauracchio.

Per me puoi tornare quando
vuoi, ma tuo padre, lo sai, finché
non sei rientrata non viene a
letto.
Per me non importa che voti hai
a scuola, ma tuo padre, lo sai,
vuole che tu sia la prima della
classe.
Per me puoi tenere la tua camera
come vuoi, vuoi tenerla sporca
come un porcile? Tienila sporca
come un porcile... ma tuo padre,
lo sai, vuole tutto pulito e lustro.
Per me puoi vestirti come

LA PAROLA PADRE

chodziła ubrana jak włóczęga
Jak dla mnie możesz włożyć
nawet buta na głowę, jak chcesz
ale twój ojciec, wiesz nigdy nie
zaakceptuje tych dreadów jak
rasta – lepiej żebyś je ścięła
Jak dla mnie możesz jeść co
chcesz, możesz się roztyć
jak świnia ale twój ojciec,
wiesz niegdy nie zaakceptuje
posiadania grubego dziecka
Jak dla mine możesz zostać
fryzjerką albo kelnerką, jak
chcesz ale twój ojciec, wiesz
nigdy tego nie zaakceptuje,
wścieknie się jeśli rzucisz studia
Jak dla mnie możesz wieść życie
dokładnie jak chcesz ale twój
ojciec, wiesz chce żebyś miała
dom, męża, dzieci....czeka na
wnuki...nie możesz go zawieść
Chcesz jechać do Włoch?!
Widziałaś analizy ojca? Może jak
wrócisz już się nie spotkacie...

around dressed like a tramp ...
To me, you can also put a shoe
on your head, but your father,
you know, will never like that
dreadlocks as a rasta, it's better if
you cut them off ...
For me you can eat whatever you
want, you can get fat like a pig,
but your father, you know, would
not stand to have a fat child ...
For me you can become a
hairdresser, what you want, but
your father could not accept it,
you know, he will be furious if you
leave the university ...
For me you can pick exactly the
life you want, but your father
expects you to have a house, a
husband, grandchildren ... he is
waiting for the grandchildren ...
You can not disappoint him ...
Do you want to go to Italy? For
me it's fine, but have you seen
the latest analysis of your father?
It is said that when you return
you find it.

Mentre Irina e Ola si scambiano gli ultimi pensieri, Simona guarda la Venezia che hanno costruito con i bottiglioni d'acqua

vuoi, ma tuo padre, lo sai, non
vuole che vai in giro come una
barbona.
Per me puoi metterti anche una
scarpa in testa, ma a tuo padre,
lo sai, non piaceranno quei dread
da rasta, è meglio se li tagli.
Per me puoi mangiare quello che
vuoi, puoi ingrassare come una
scrofa, ma tuo padre, lo sai, non
sopporterebbe di avere una figlia
grassa.
Per me puoi andare a fare la
parrucchiera, quello che vuoi, ma
tuo padre non lo sopporterebbe,
lo sai, sarà furioso se lasci
l'università.
Per me puoi sceglierti la vita che
vuoi, ma tuo padre si aspetta che
tu abbia una casa, un marito,
dei nipotini... lui sta aspettando i
nipotini... non puoi deluderlo.
Vuoi andare in Italia? Hai visto le
ultime analisi di tuo padre? Non è
detto che quando torni lo ritrovi.

LA PAROLA PADRE

Rosaria nel frattempo le si è avvicinata, ha in mano un paio di stivali neri di gomma.

Quando calza gli stivali, traboccano d'acqua. Gli stivali ai piedi di Rosaria si impadroniscono del suo corpo, fino a sfociare in una danza rabbiosa. La sequenza di gesti di una che non ci sta dentro. La danza finisce con il lancio degli stivali contro i bottiglioni che formano Venezia. Maria Rosaria li butta giù come fossero birilli del bowling, distruggendo la città.

Le altre ragazze recuperano i bottiglioni come raccogliere le macerie dopo un bombardamento e le riordinano a formare una sorta di pista d'atterraggio, molto regolare, in teoria larga sei bottiglioni e lunga decine di file...

La musica diventa lo *Stabat Mater* di Vivaldi.

Nel frattempo Simona e Irina hanno accompagnato Maria Rosaria in fondo alla pista di bottiglioni, sono riuscite a calmarla, la aiutano a salire sulla pista, Maria Rosaria percorre tutta la pista in equilibrio sui bottiglioni con Simona e Irina che l'aiutano, noi ascoltiamo, in inglese, i pensieri di Ola:

Suddenly, I became aware of all the things I had to pretend to, you know? For my entire life...I spent my life wearing a mask, obliged to make a good impression on the others and I've never done what I wanted to do, I could never do anything for the simple sake of it: first I was repressed by my parents, then the nuns of Holy Trinity, then my husband, my son, society, all this fucking world of shit. Forty-two years being worried that everything around me was perfectly in order, to maintain a family, a house, a status, I spent my whole life making sure of everyone was happy. Just me, the idiot who has never had any idea of what happiness was.

Maria Rosaria perde l'equilibrio precario che si era costruita sulle bocche dei bottiglioni e cade pesantemente, rompendo l'ordine regolare della pista di bottiglioni, rendendosi conto del danno non cerca di rimediare, come forse le altre vorrebbero ma si lancia all'indietro sulla pista demolendola completamente.

Anna Chiara e Simona si caricano sulla schiena i contrafforti che reggevano il muro di bottiglioni, come poveri cristi che si caricano la croce e li portano in proscenio.

Le ragazze ricostruiscono davanti il muro di bottiglioni che stava in fondo allo spazio scenico. Durante la ricostruzione le vediamo in trasparenza, perché il proiettore che dava sullo schermo di Ola è stato spostato dietro al muro che diventa il nuovo schermo.

Oltre a ricostruire il muro, le ragazze si spogliano.

Per un momento, ultimata la ricostruzione del muro, le vediamo tutte dietro, in trasparenza.

Quando tornano davanti hanno accappatoi a nido d'ape color pastello e asciugamani come fossero in un beauty center, si accomodano mollemente davanti al muro che evoca una parete di vetro. Ola comincia a tingersi le unghie dei piedi.

Alessandra - Nel centro della mia città c'è una statuetta: una donna con i seni di fuori; era una ragazza che abitava lì, era innamorata di un ragazzo che lavorava nell'officina di fronte ma il padre ostacolava il loro amore. Così lei si suicidò buttandosi dal balcone e il padre preso dal rimorso fece costruire quella statua che guarda in direzione dell'officina.

Ola - I wonder why girls should not decide her own life.

Anna Chiara - Mio padre con il mio fidanzato non va d'accordo.

Ola - My father always told me to find a boyfriend, after I got engaged, but then when I took him to meet her she said he was ugly, cross-

LA PAROLA PADRE

eyed. My father told me that the only thing that could never accept is a colored lover.

Anna Chiara - *Io ho un amico senegalese, facciamo uno scherzo a tuo padre: glielo presentiamo come il tuo ragazzo.*

Ola - *He will get a stroke.*

Alessandra - *E poi dicono che sono le madri che detestano la fidanzata del figlio maschio.*

Simona - *When I was fifteen my first boyfriend cheated on me and I started to cry in front of my father. He said that people do things that they would not want to do but, if I truly loved, I had to forgive him. And I have forgiven. We are back together. One day we meet my father on the street: he did not even look. He greeted me, kissed me, my boy held out his hand, but he refused and left him there like a sausage.*

Alessandra - *A Natale guardavamo l'album di famiglia, arriva una foto di me col mio ragazzo e mio padre fa: eccolo qua il debosciato.*

Irina - *My sister has been ten years with her boyfriend, he is Serbian, living in Belgrade. My father always tried to convince my relatives that he is not the right guy for my sister. When he goes to visit my sister, in Belgrade, her boyfriend must leave the house. Fuori dai coglioni!*

Ola - *I saw a movie: a boy adopted by a rich man, the man has already a son and a daughter, the adopted boy falls in love with the daughter, then I do not remember why, but is made a servant from the other son.*

Alessandra - *Ma è Cime Tempestose!*

Ola - *When she betraided him to another, he decides to leave her, he becomes rich and when he returns to his adopted sister which he always loves he found her married, then he marries another girl, but it was very bad, I do not remember how it ends, but there was a beautiful scene of her in the snow.*

Simona - *Yes, yes, it's Wuthering Heights!*

Ola - *I do not know, but I remember this scene: a blizzard and a female*

runner, lost in the snow, calling Hitcliff! Hitcliff! A breathless Hitcliff!

Simona - *Shrek! La storia d'amore tra Shrek e Fiona. Fiona era innamorata di Shrek, Shrek era innamorato di Fiona ma il papà di lei era contro il loro amore. Nella seconda parte scopriamo che il re era un rospo e senza il bacio della principessa sarebbe rimasto rospo per sempre.*

Alessandra - *Sì, ma cosa c'entra Shrek con Cime Tempestose?*

Simona - *Fiona era pronta a sacrificare tutto per amore di un orco brutto, mentre questa Cathrine era una... stronza!*

Durante il dialogo Maria Rosaria e Irina, con l'aiuto di Simona, spalmano completamente Anna Chiara di argilla, come una maschera di bellezza per tutto il corpo.

Anna Chiara - *Da bambina tutti mi dicevano che assomigliavo a mio padre e io piangevo. D'inverno tornava dal lavoro che era già buio, col cappello di lana nero e i capelli bianchi. Li ha sempre avuti bianchi. Io ho iniziato ad avere i capelli bianchi a sedici anni. Fra tutte le cose che avrei potuto ereditare da mio padre, ho preso proprio i capelli bianchi. E gli occhi, e il naso e la bocca. E il sorriso, il modo di camminare, di parlare. Io sono mio padre.*

Siamo a casa di Darko, un amico di mio padre, il suo migliore amico. Mi racconta di quando erano piccoli lui e papà, delle partite a basket, delle fughe al fiume. Una volta abbiamo fatto fumare un rospo! - No! Come fumare un rospo? - Sì, tieni fermo un rospo, gli metti la sigaretta in bocca, i rospi non sono capaci di espirare, inspirano solamente e... e... e... e... e... scoppiato! - No, assassini! Avete fatto scoppiare il rospo?- E quell'altra volta invece che abbiamo comperato lo stesso paio di Converse da basket... rosse! - Nooo, non ci credo, mio padre con un paio di Converse rosse... non è possibile! - Se te lo dico io! Ho una foto

LA PAROLA PADRE

in camera, la vuoi vedere? Vieni, vieni che te la faccio vedere... - Vieni, entra! - Come ti sei fatta carina... - Quanti anni hai adesso, dodici? - Lo sai che somigli tutta a tua madre? - Ma... e la foto? - Ma tu ce l'hai il fidanzatino? Gli hai già dato un bacio? - Quando baci il tuo fidanzatino non lo dici ai tuoi genitori, eh? - Ma tu lo sai come si fa a baciare? Bisogna saperlo come si fa a baciare bene - Vieni... vieni qua che ti mostro - Darko... ma la foto? - Vieni qui ti faccio vedere ... - Darko voglio tornare dai miei genitori. - No, non stai bene qui con me? - Voglio tornare da mamma e papà. - Dai, vieni dammi un bacio...

Fuori dalla camera di Darko cammino a testa bassa, in silenzio, sono cambiata. Non sono più una figlia adesso. Avrei dovuto poter dire a mio padre: papà lui mi ha toccata... invece... non gli ho mai detto niente. Io non mi fido di mio padre.

Le altre ragazze riprendono il sospiro che Anna Chiara imposta quando parla del rospo fatto scoppiare dal padre e dal suo amico Darko...

This is Victor, my first, big love.

[In photo].

My father used to hate him.

Victor always took me home and my father used to spy us at the window, in the dark.

I was supposed to back at nine, it was half past ten.

Who is that? Victor, I said...

I'm in love that.

That night, in a pizzeria in Plovdiv, I had splashed the ketchup on

Questo è Victor, il mio primo, grande amore. [Mostra la fotografia]

Mio padre lo odiava.

Victor mi riaccompagnava sempre a casa e mio padre ci spiava dalla finestra, al buio.

Dovevo rientrare alle nove erano le dieci e mezza.

Chi è quello? diceva.

E' Victor, gli ho risposto...sono innamorata, papà.

Quella sera, quando in pizzeria

his shirt, my father, seeing him covered in blood thought he'd dragged me into a fight.

I said that that he was no good, that I was crazy!

I was with Victor for almost three years and I still would, he is my first, big one love.

One time Victor was having lunch with us and I said to my father that I was moving to Sofia to study at the Drama School.

My father went mad: he said that I betrayed him, that actresses are whores. Victor took my defenses, he's always respected my wishes.

When Victor said that if attending the Academy was my dream, they had to respect it, my father turned all red and looked at him as if he was looking at someone that had just shot him: you shut up! Don't stick your nose in this! It's none of your business!

My father jumped on him when we finally were able to split them, Victor's nose was bleeding, his shirt was covered in blood.

a Plovdiv avevo spruzzato il Ketchup sulla sua camicia, mio padre lo ha visto e ha pensato che fosse sangue.

Pensava che lui mi avesse trascinato in una rissa. Quello è un poco di buono, sei pazza! Sono stata con Victor quasi tre anni e ci starei ancora, lui è il mio primo, grande, unico amore. Una volta che Victor era a pranzo da noi, ho detto a mio padre che sarei andata a studiare a Sofia, che mi avevano presa all'Accademia d'Arte Drammatica. Mio padre è andato su tutte le furie: ha detto che lo avevo tradito, che l'attrice era un mestiere da puttana. Victor invece, mi ha difesa, rispettava sempre i miei desideri. Se l'Accademia è il suo desiderio bisogna rispettarlo, ha detto Victor, mio padre è diventato tutto rosso, ha guardato Victor come uno che lo avesse appena sparato: stai zitto, tu! Non mettere il naso in affari che non ti riguardano. Gli è saltato addosso. Quando siamo riusciti

LA PAROLA PADRE

One day, during my second year academy, I was eating pizza in my lunch break and I saw Victor walking by in front of the pizzeria. He was there, I saw him. I went out the pizzeria, but Victor wasn't there anymore. I felt a cold shiver down to my spine, I saw him, I was sure, but I also knew he wasn't there. I called his mother straight away, she didn't answer, it was almost dark when she called me back and told me that Victor had fallen from a scaffold, while working. At the funeral I kept close to his mother and father, hugging them, my mother was behind us, When we finally got home my father said: he was just no good, stupid and arrogant, better for you he's gone.

a dividerli a Victor sanguinava il naso, aveva tutta la camicia insanguinata.

Un giorno, al secondo anno di accademia, mentre mangiavo una pizza, nell'intervallo pranzo, Victor è passato davanti alla pizzeria. Era lì, l'ho visto.

Mi precipito fuori dalla pizzeria, ma Victor non c'è. Lo cerco, non c'è. Mi è venuto un brivido di freddo, l'avevo visto, ne ero sicura ma Victor non c'era. Chiamo subito sua madre ma non risponde, è quasi sera quando mi telefona la madre di Victor e mi dice che Victor è caduto da un'impalcatura, mentre lavorava.

Al funerale io ero abbracciata alla madre e al padre di Victor, mia madre era dietro di noi.

Quando siamo rientrate a casa mio padre ha detto: era un buono a niente, stupido e arrogante. Meglio per te che se ne sia andato.

Irina butta giù il muro di bottiglioni.

Si alza urlando con Ola che cerca di fermarla.

Le ragazze si affannano a ricostruire una città con i bottiglioni ma è come se non riuscissero a stare dietro al passo delle distruzioni.

Rosaria si avvicina a Irina e riesce a calmarla.

Porta uno dei boccioni di plastica da dieci litri, poi si rivolge al pubblico:

Papà, ma tu alla mia età riuscivi a fare questo?

[Ripete il movimento]

Sì, lo so che tu sai fare tutto meglio di tutti ma questo alla mia età non è mica facile, no?

[Ripete il movimento sviluppandolo]

Cosa c'entra che le donne sono più snodate...tu questo non sei mai riuscito a farlo, dai, ammettilo!

[Sviluppa ancora il movimento]

Quanti anni avevo io, quando tu avevi la mia età di adesso? Dodici. E volevi mica che a dodici anni arrivassi prima di te all'isola? Vorrei vederti adesso. Dai, papà...ma no, non volevo offenderti, dai...volevo solo sapere a quanti anni non sei più riuscito a fare un movimento come questo!

[Sviluppa ulteriormente il movimento, diventa quasi una danza]

Capisci papà, volevo solo sapere a quanti anni non hai più potuto fare questo!

[Continua a parlare mentre danza]

O questo! Perché lo so che ad un certo punto non ce la fai più. Ecco, tu a quanti anni non sei più riuscito a fare questo? E questo? E questo? A quanti anni non sarò più capace di fare questo... e questo...Eh? Tra quanto non potrò più fare così... e così... e così... eh, papà? Da quanto tempo non sei più in grado di fare così...o così. Io me lo

LA PAROLA PADRE

ricordo quando consegnavi le bombole del gas, ne portavi due alla volta e poi la sera andavi a giocare a pallone, ero piccola ma me lo ricordo che eri capace di fare la rovesciata in corsa e segnare come Boninsegna. Quanti anni avevo? Sei, sette? E tu quanti anni avevi, papà? A nuotare fino all'isola mi lasciavi indietro dieci metri, ti ricordi? E adesso quant'è che non vai a nuotare?

[Si ferma]

Oddio! Veramente? Ma sei pazzo! Non ci credo, dai, perché dovresti vergognarti di metterti in costume? Sei sempre stato un bell'uomo, papà, io me lo ricordo come facevi le pose sulla spiaggia, prima di tuffarti, come Charles Bronson.

[Nella danza mima il galletto]

E adesso non vai a nuotare perché ti vergogni di farti vedere. Da quando papà ti vergogni di farti vedere nudo? A quanti anni hai cominciato a vergognarti? Come non ti ricordi? E' così tanto tempo? Dai, dimmelo! Voglio sapere a quanti anni non sei più riuscito a fare questo movimento, dai!

[Continua a parlare mentre danza e riprende il boccione pieno d'acqua].

O questo, perché lo so che ad un certo punto non ce la fai più. Ecco... tu a quanti anni non sei più riuscito a fare questo? Quando smetterai di andare a consegnare 'sti cazzo di boccioni d'acqua' in quegli uffici di merda? Papà: a quanti anni non sarò più capace di fare questo... e questo... E tra quanto non potrò più fare così... e così... e così... eh, papà? Da quanto tempo non sei più in grado di fare così...

Dai, papà... dai!

[Pian piano si ferma]

Scusa papà, scusa... volevo solo sapere quanto tempo mi rimane... quanto tempo mi rimane da vivere... e quale tempo.

Simona e Irina si avvicinano a Rosaria, che passa il boccione come fosse un bambino addormentato. Il gioco diventa una danza che ricorda il movimento in gruppo dell'inizio.

Ola - Wrzuciłam twoje zdjęcie na pulpit tato. Na tym zdjęciu masz 31 lat, tyle co ja teraz. Mamy 2013 i mam 31 lat, mój ojciec ma 62. Kiedy mój ojciec miał 31lat? Mój ojciec miał 31 lat w 1981. Co się działo w 1981 roku? Jaki był świat?

A ja? Kiedy ja będę miała tyle lat co mój ojciec teraz? Będę miała 62 lat w... 2043.

Mój boże, skoro ja będę miała 62 lat w 2043, mój ojciec...

Czas to jest trywialna tajemnica.

Wszystko jest zawsze na właściwym miejscu. Zawsze widzę cię młodym kiedy włączam komputer. Jestem przygotowana na niepermanencję.

Alessandra - Ho messo la tua foto sul desktop, padre. In questa foto hai 31 anni, la mia età di adesso. Nel 2013 io ho 31 anni, mio padre ha 62 anni, quand'è che mio padre ha avuto 31? Mio padre ha avuto 31 anni nell'81. Che succedeva nell'81? Com'era il mondo?

E io? Quand'è che io avrò la stessa età di mio padre? Io avrò 62 anni nel 2043. Oddio! Se io avrò 62 anni nel 2043, mio padre ne avrà...

Il tempo è un mistero banale, e tutto è in ordine. Vederti giovane ogni volta che accendo il computer mi allena all'impermanenza.



INTERVISTA A GABRIELE VACIS

giugno 2012

Quale è l'idea di partenza dello spettacolo?

Lavorando con un gruppo di giovani donne che hanno l'età di mia figlia, l'idea era quella di cercare di capire quale fosse il loro rapporto con il padre. Una ragazza è bulgara, una macedone, una polacca mentre tre sono italiane e ognuna di loro ha il proprio passato e una storia diversa. Le ragazze dell'Est sono nate comuniste e l'idea che loro hanno del padre è completamente diversa da quella delle ragazze italiane. Qui i padri della mia età sono cresciuti dopo la guerra, protetti e al sicuro, proiettando questa sicurezza sui propri figli. I ragazzi nati dopo gli anni di piombo, dopo gli anni '70, che è stato l'ultimo periodo di violenza sociale e collettiva, non hanno mai conosciuto le tensioni degli scontri sociali; hanno avuto un'infanzia tranquilla e questo ha instillato in loro un'idea di *tutto dovuto* secondo cui, in un mondo in cui si ha ogni cosa, lo sforzo, la fatica e l'impegno non sono necessari a realizzare i propri desideri.

Per esempio, i giovani italiani ma anche quelli europei, francesi, tedeschi non hanno bisogno di essere coraggiosi mentre queste ragazze dell'Est hanno vissuto la loro infanzia in un regime assurdo e paradossale e hanno dovuto trovare il coraggio di affrontare una grossa trasformazione sociale.

In scena tutto questo si traduce con un'energia e una potenza incredibili.

LA PAROLA PADRE

Un cast tutto al femminile, perché questa scelta?

Mi interessava il rapporto delle figlie con il padre. I figli maschi hanno un certo tipo di rapporto con la tradizione. Perché in fondo di questo si tratta, di quanto contano il passato e la storia: *Io sono la mia storia* come dice il personaggio di un film di Wim Venders. E ancora, il rapporto dei maschi con la Patria è completamente diverso da quello delle loro sorelle. Volevo concentrare la mia attenzione sulle donne, sul loro sguardo; lavorare con loro è stato molto interessante.

Come ha lavorato con queste sei attrici?

Con le sei ragazze ho fatto lunghe interviste che ho ripreso in video. Più che interviste sono sedute psicanalitiche. Mi sono fatto raccontare le loro storie e il loro rapporto con il padre, ho chiesto quando si fossero sentite veramente unite e quando veramente felici insieme a lui.

Ho indagato le loro paure e le loro difese e ho cercato di capire se la figura paterna avesse a che fare con l'idea di sicurezza. Alle sei ragazze ho chiesto di raccontare storie, non ho mai chiesto opinioni. Sono venute fuori testimonianze diverse: se una ha vissuto sei, sette anni sotto il comunismo, ha paure e desideri diversi da una che discende da Alessandro il Macedone.

Credo che le immagini valgano quanto le parole e che le danze valgano quanto la musica così ho cercato un equilibrio tra immagini, danza, musica e parole, questo è stato poi il lavoro che abbiamo fatto, un lavoro che si può fare solo se in scena ci si guarda e ci si ascolta.

Alla fine abbiamo distillato tutto questo e il risultato è stato una serie di *short stories*, brevi racconti che dipingono un grande affresco, un quadro di relazioni tra le persone.

La parola padre, perché questo titolo?

Lo spettacolo si chiama *La parola padre* perché la parola è un elemento fondamentale. Immaginate un'attrice bulgara, una polacca e una macedone che parlano lingue diverse dalle tre attrici italiane. In comune solo un inglese internazionale, il globish, una lingua che ha così poche possibilità di approfondire gli argomenti. A queste ragazze ho chiesto di parlare dei loro padri e per loro è stato molto importante farlo. Infondo la parola Padre ha la stessa radice semantica della parola Patria.

[...] With the six girls I did long interviews that I video recorded. More than interviews, they are psychoanalysis sessions. I made them telling about their stories and the relationship with their father. I asked them how much they have felt really close and happy with him.

I investigated their fears and their defenses and I tried to understand if the father figure had something to do with the idea of security. I asked the girls to tell stories, I never asked for opinions. They came out different testimonies: if one of them lived six, seven years under communism, she has different fears and wishes than the one that descend from Alexander the Great.

I think that images has the same value of words and that dance is as valid as music, so I searched a balance among images, dance, music and words. That was the work that we did, and you can do such a work only if on the stage you look and listen to each other.

In the end we distilled all this and as result we had a series of short stories that paint a big fresco, a picture of relations among people [...]



Il tempo è un mistero
banale, e tutto è in ordine.
Vederti giovane ogni volta
che accendo il computer
mi allena all'impermanenza.





LETTERA DA LONTANO

di Gabriele Vacis

È passato quasi un anno da quando sono stato a Koreja per mettere in scena *La Parola Padre*. Ho molta nostalgia di quel periodo. Mi mancano le persone di Koreja. I Cantieri Teatrali sono l'unica realtà genuina rimasta in Italia. Voglio dire che quando abbiamo cominciato a fare teatro, io come Silvia Ricciardelli, Salvatore Tramacere, Franco Ungaro e molti altri ormai più di trent'anni fa, avevamo un sogno: un luogo dove si potesse vivere il teatro tutto il giorno, tutti i giorni. Ci abbiamo provato in tanti. Il Laboratorio Teatro Settimo, per esempio, il gruppo con cui ho condiviso i miei sogni per vent'anni, ha cercato di realizzare un luogo così. E per qualche anno ci è riuscito. Poi ognuno ha preso la sua strada e quello spazio a Settimo Torinese, il Teatro Garybaldi, adesso non c'è più. Ecco, a Lecce c'è un teatro dove si prova ma anche dove si mangia e si dorme; dove ci sono spettacoli praticamente tutti giorni, mattino e sera. A me piace moltissimo che la mattina il teatro sia pieno di bambini. Ho sempre pensato che nei teatri veri il direttore artistico, i suoi collaboratori e quanti ci lavorano anche nei ruoli amministrativi o organizzativi, dovessero seguire le prove di ogni nuova produzione: questo a Koreja accade normalmente. Poi mi mancano le attrici con cui ho lavorato e con cui ho condiviso la scrittura dello spettacolo. Mi mancano perchè sono state autrici insieme a me e a Roberto Tarasco.



Mi manca l'ambiente internazionale che si produce in una piccola provincia italiana, che in questo modo diventa tutt'altro che provinciale. Mi manca Lecce, la sua architettura e la sua gente. Insomma: spero che a Koreja, prima o poi, mi proponcano un nuovo progetto.

[...] Almost a year has passed since I was at Koreja to stage The word father.

[...] I miss so much that period. I miss all the people of Koreja [...] in Lecce there is a theatre for rehearsals but also where to eat and sleep; where there are performances basically every day, morning and night. I like so much the fact that in the morning the theatre is full of kids [...] I miss the actresses I worked with and with who I shared the writing of the play. I miss them because they were authors together with me and Roberto Tarasco.

[...] I miss the international environment produced in a small Italian province that, this way, becomes everything but provincial

Gabriele
21 aprile 2013

redazione catalogo
Paola Pepe
Gabriella Vinsper
(Cantieri Teatrali Koreja)

progetto grafico
Francesco Maggiore
(Big Sur)

fotografie
Alessandro Colazzo
Francesca Loprieno

foto locandina
Sergio Quarta

 BigSur.it

CANTIERI TEATRALI KOREJA
STABILE DI INNOVAZIONE DEL SALENTO
via Guido Dorso 70 | Lecce | Italia
+39 0832 242000
www.teatrokoreja.it